



REGIONE EMILIA ROMAGNA
PROVINCIA DI REGGIO NELL'EMILIA

COMUNE DI CASTELLARANO

P.S.C.

PIANO STRUTTURALE COMUNALE
(A-27 LEGGE REGIONALE 24 MARZO 2000 N.20)

VAS VALSAT
V.Inc.A.

Il sindaco:
L'Assessore all'urbanistica
Ufficio Tecnico:
Segretario Comunale:

Dott. Gian Luca Rivi
Dott. Enrico Ferrari
Ing. Gianni Grappi
Dott. Fabiola Gironella

Redattori:

Arch. Massimo Calzolari
Arch. Guido Tassoni
Arch. Luca Romoli

INDICE

Introduzione.....	2
Quadro Conoscitivo.....	3
Il Piano Strutturale Comunale di Castellarano.....	12
Valutazione dei possibili impatti delle previsioni di Piano, azioni strategiche e programmi insediativi ammessi dal PSC e dal RUE.....	12
Conclusioni.....	14

Introduzione

La tutela degli ambienti naturali e delle specie floristiche e faunistiche viene perseguita a livello comunitario attraverso la creazione di una rete europea di siti protetti che scaturisce direttamente dall'applicazione della **Direttiva 79/409/CEE "Uccelli"** concernente la conservazione degli uccelli selvatici, che individua le Zone Speciali di Conservazione (ZPS), e della **Direttiva 92/43/CEE "Habitat"** relativa alla conservazione degli Habitat naturali e seminaturali della flora e della fauna selvatiche, in base alla quale vengono invece individuate le aree denominate, a conclusione dell'iter istitutivo, Zone Speciali di Conservazione (ZSC). La rete formata dalle ZPS e dalle ZSC, comprensive dei pSIC e dei SIC, che altro non sono che le designazioni intermedie necessarie a definire le ZSC, viene indicata come **Rete Natura 2000**. A livello nazionale, il recepimento della Direttiva Habitat è rappresentato dal **DPR 357/97** modificato dal DPR 120/2003, che si è tradotto, su scala regionale, nella **LR 07/2004** "Disposizioni in materia ambientale". Modifiche ed integrazioni a leggi regionali", e nel Titolo I della **LR 06/2005** "Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle aree naturali protette e sei siti della Rete Natura 2000".

L'obiettivo di Natura 2000 è di mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente, primariamente attraverso siti "dedicati", il patrimonio di risorse di biodiversità rappresentato dagli habitat e dalle specie d'interesse comunitario.

In base all'art. 6 del nuovo DPR 120/2003, comma 1, nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei proposti siti di importanza comunitaria, dei siti di importanza comunitaria e delle zone speciali di conservazione. Si tratta di un principio di carattere generale tendente ad evitare che vengano approvati strumenti di gestione territoriale in conflitto con le esigenze di conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario.

Ai fini della valutazione di incidenza, i proponenti di piani e interventi non finalizzati unicamente alla conservazione di specie e habitat di un sito Natura 2000, presentano uno "studio" volto ad individuare e valutare i principali effetti che il piano o l'intervento può avere sul sito interessato.

Lo studio per la valutazione di incidenza deve essere redatto secondo gli indirizzi dell'allegato G al DPR 357/97. Tale allegato, che non è stato modificato dal nuovo decreto, prevede che lo studio per la valutazione di incidenza debba contenere:

- una descrizione dettagliata del piano o del progetto che faccia riferimento, in particolare, alla tipologia delle azioni e/o delle opere, alla dimensione, alla complementarietà con altri piani e/o progetti, all'uso delle risorse naturali, alla produzione di rifiuti, all'inquinamento e al disturbo ambientale, al rischio di incidenti per quanto riguarda le sostanze e le tecnologie utilizzate;
- un'analisi delle interferenze del piano o progetto col sistema ambientale di riferimento, che tenga in considerazione le componenti biotiche, abiotiche e le connessioni ecologiche.

Quadro Conoscitivo

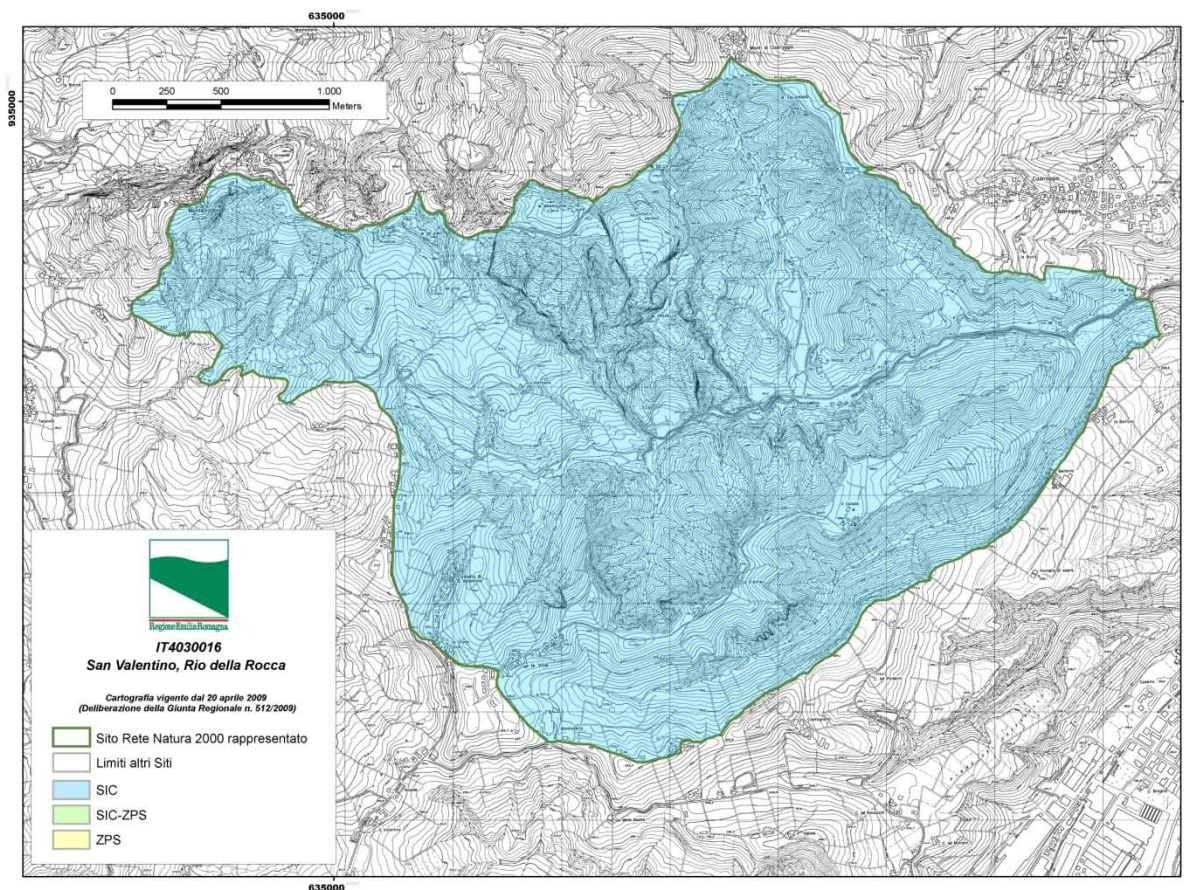
SIC IT4030016

Nome: San Valentino, Rio della Rocca

Longitudine: 10.7175

Latitudine: 44.5416666666667

Area: 785.00 ha



Habitat principale

Codice	Habitat prioritario	Copertura ha	Valutazione del sito			
			Rappresentatività	Superficie	Conservazione	Globale
4030		4.87	C	C	B	B
5130		18.54	C	C	B	A
6110		6.03	B	C	B	B
6210	X	54.83	B	C	A	A
6220		42.03	B	C	A	A
6510		1.77	B	C	B	B
8230		4.1	B	C	A	A
9260		3.14	B	C	B	B
92A0		8.13	B	C	B	B

Tipi di habitat	% copertura
N16	22.0
N22	2.0
N23	6.0
N10	2.0
N06	1.0
N08	34.0
N12	22.0
N09	5.0
N15	6.0
Totale copertura habitat	100

Ulteriori caratteristiche del sito:

Rocce arenacee, forre, rupi, prati aridi; flora rara (typha minima) e protetta.

Nuova classificazione dell'habitat, a seguito dell'aggiornamento della cartografia degli habitat operata con Determinazione n. 2611 del 09/03/2015 della Direzione Generale Ambiente e Difesa del suolo e della costa:

4030	Lande secche (tutti i sottotipi)
5130	Formazioni di <i>Juniperus communis</i> su lande o prati calcarei
6110	Terreni erbosi calcarei carsici (<i>Alyso-Sedion albi</i>)
6210	Formazioni erbose secche seminaturali e cespuglieti su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>)
6220	Percosi substeppici di graminacee e piante annue (<i>Thero-Brachypodietea</i>)
6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine (<i>Alopecurus pratensis</i> , <i>Sanguisorba officinalis</i>)
8230	Rocce silicee con vegetazione pioniera del <i>Sedo-Scleranthion</i> o del <i>Sedo albi-Veronicion dillenii</i>
9260	Castagneti
Pa	Habitat di rilevanza naturalistica nell'ambito locale: Canneti palustri: fragmiteti, tifeti e scirpeti d'acqua dolce (<i>Phragmition</i>)

Per la descrizione fisica e floro-faunistica del sito si riportano di seguito i Capp. 6, 8 e 9 dello “Studio multidisciplinare finalizzato alla riqualificazione ambientale della valle del Rio della Rocca (Comune di Castellarano, Provincia di Reggio Emilia)”, di M. Soldati et al. pubblicato in Atti Soc. Nat. Mat. Modena 140 (2009).

6. Aspetti geomorfologici

La geomorfologia della zona risulta strettamente correlata alle caratteristiche delle formazioni geologiche presenti oltre che ai processi gravitativi, all'azione dei corsi d'acqua e all'abbondante presenza dell'uomo (Fig. 6.1). Le forme del rilievo della valle del Rio della Rocca sono state distinte in base alla genesi e allo stato di attività, secondo i criteri suggeriti dal Gruppo Nazionale di Geografia Fisica e Geomorfologia (1993). In particolare, per l'attribuzione dello stato di attività sono state considerate: i) *attive* le forme legate a processi in atto al momento del rilevamento o legati a cicli stagionali ricorrenti; ii) *quiescenti* le forme legate a processi non più in atto che, non avendo tuttavia esaurito la loro evoluzione, potrebbero riattivarsi nelle presenti condizioni morfoclimatiche; iii) *non attive* le forme riferibili a processi avvenuti in condizioni morfoclimatiche diverse da quelle attuali e che avendo portato a termine la loro evoluzione non si ritiene possano riattivarsi nelle presenti condizioni morfoclimatiche (forme non attive non sono state rinvenute nell'area di studio).

6.1 Forme, depositi e processi gravitativi di versante

La valle presenta caratteristiche geomorfologiche molto differenti nelle sue diverse porzioni. In particolare, nella testata della valle in prossimità delle località di Pradivìa, Ca' de' Vinci e Valfosca, dove affiorano terreni pelitici attribuibili alla Formazione di Ranzano, si nota la presenza di frane per colata/scivolamento per lo più quiescenti che interessano buona parte dei versanti.

Si tratta di fenomeni lenti più o meno superficiali che interessano principalmente campi coltivati (Fig. 6.2).

Sempre nella parte alta della valle, ma sul versante opposto, ai piedi della zona in cui sorge il Castello di San Valentino, sono presenti altre frane per colata/scivolamento, che coinvolgono areali più limitati anche se con un maggior grado di attività. Si trovano poi forme caratteristiche, legate alla presenza dei materiali arenaceo-sabbiosi propri del membro più grossolano della Formazione di Ranzano, nella porzione di valle che si estende a nord-ovest e a sud-est rispetto al Monte Pradella. Questa zona è contraddistinta da ripide scarpate in parte naturali e in parte riconducibili alle passate attività di cava che hanno interessato questi versanti.

Questi versanti possono essere soggetti a parziali distacchi di materiali, principalmente riconducibili a fenomeni di crollo e/o scivolamento.

In particolare, nel versante a sud del Monte Pradella è possibile osservare un accumulo di frana legata ad un movimento di scivolamento traslativo che nel 1991 si è innescato a causa della concomitante presenza dell'attività di cava e di livelli più deboli di scivolamento preferenziale (Fig. 6.3).

La zona di distacco di questo movimento è localizzata a quota 275 m e il materiale mobilizzato, avente all'incirca direzione di 185° nord, risulta avere una lunghezza di circa 200 m e una larghezza di 120 m. La Formazione di Ranzano nella zona della frana si presenta con giacitura a franapoggio.

Le condizioni di stabilità di tale frana vennero indagate negli anni seguenti (1996-1997) mediante l'esecuzione di un monitoraggio tramite rilevamento topografico che si è avvalso di quattro capisaldi esterni di confronto e otto spie ottiche sul corpo di frana. I risultati di tali indagini misero in evidenza condizioni di stabilità in quanto nessuno dei punti di controllo ebbe movimenti nel periodo di indagine (gennaio 1996-ottobre 1996).

Attualmente l'accumulo di frana non presenta evidenti segni di movimento e anche le analisi cinematiche condotte in tale zona evidenziano che non esistono situazioni di particolare criticità nelle presenti condizioni morfologiche (cfr. paragrafo 7.3).

6.2 Forme, processi e depositi legati all'azione delle acque correnti superficiali

All'interno della valle del Rio della Rocca sono presenti diverse forme e depositi riconducibili all'azione delle acque correnti superficiali. In particolare si possono osservare forme calanchive, nonché depositi di conoide e piana alluvionale.

La porzione centrale della valle del Rio della Rocca è caratterizzata dalla presenza di numerosi calanchi di varia estensione (Fig. 6.4). Lo sviluppo di queste forme è imputabile all'azione di erosione concentrata che le acque correnti superficiali esercitano sui materiali argillosi. Le acque meteoriche, non potendosi infiltrare in questi terreni a causa della loro bassissima permeabilità, tendono a defluire superficialmente provocando fenomeni di ruscellamento, dapprima diffusi su tutto il versante e poi incanalati lungo vie preferenziali. In questi solchi si concentrano le acque correnti superficiali fino a creare profondi solchi delimitati da ripide e affilate creste, dando luogo ad una morfologia tipicamente calanchiva.

Il paesaggio in questi settori è dunque caratterizzato da una successione di vallecole spesso prive di vegetazione e con pendenze relativamente accentuate.

I materiali che vengono erosi nel calanco vengono poi sedimentati alla base dello stesso dove si creano forme di accumulo sulle quali si ristabiliscono condizioni di equilibrio e attecchisce la vegetazione.

I depositi alluvionali, messi in posto nella zona a partire dal Pleistocene medio (circa 0,7 Ma BP), devono la loro genesi all'azione del corso d'acqua principale (Fiume Secchia) che, intervallando periodi di forte e debole energia, alternava cicli di deposizione a cicli di erosione originando forme terrazzate.

Si ritiene che le oscillazioni dell'energia fluviale possano essere principalmente imputabili a cause climatiche e glacio-eustatiche (ovvero alle condizioni del livello medio del mare in relazione alla fusione dei ghiacciai presenti nell'alto Appennino). Depositi terrazzati sono osservabili in particolare nella zona di Cadiroggio e nella piana di Farneto (Fig. 6.5).

A tali depositi si associano i sedimenti alluvionali attuali associati all'azione di tracimazione e decantazione del corso d'acqua del Rio della Rocca. Si tratta di depositi arealmente circoscritti che si possono osservare ai lati dell'attuale corso del torrente.

La quasi totalità dei corsi d'acqua presenti nella valle del Rio della Rocca si presenta oggi in condizioni di erosione a causa dell'abbassamento del Fiume Secchia iniziato a partire dagli anni '50 (Pellegrini & Rossi, 1967; Pellegrini *et al.*, 1979). Questo comporta l'assenza di deposizione di materiali alluvionali e la susseguente presenza di alvei in erosione e scarpate fluviali.

In alcune zone calanchive della valle, si sono altresì formati meandri incassati, legati anch'essi alla generale situazione erosiva dei corsi d'acqua della zona. Meandri incassati sono osservabili nel calanco sottostante la località di Ca' d'Alfieri.

Come sopra ricordato, anche le forme calanchive stesse, ampiamente diffuse nella zona, sono strettamente riconducibili all'attività congiunta tra processi gravitativi e azione delle acque superficiali.

6.3 Forme, processi e depositi antropici

Nonostante la scarsa densità abitativa presente nella valle del Rio della Rocca si riscontrano numerose forme imputabili all'azione dell'uomo.

In particolare l'abbondante attività di cava condotta negli anni all'interno della valle ha lasciato evidenti cicatrici sul territorio soprattutto sui versanti appartenenti alla Formazione di Ranzano. Le passate escavazioni hanno infatti modificato profondamente la morfologia dei versanti arenaceo-sabbiosi che a tutt'oggi si presentano vistosamente rimodellati dall'uomo (gradoni di cava) (Fig. 6.6).

Al contrario le cave non più attive che hanno interessato i materiali argillosi risultano poco evidenti. L'unica attività di cava facilmente osservabili attualmente è quella a tutt'oggi attiva (Cava Rio della Rocca) presente a nord della località Rocca.

Altre forme riconducibili all'attività dell'uomo sono legati alla presenza di un crossodromo. L'attività di motocross, fuori ed entro pista, causa una rilevante erosione dei terreni su cui viene effettuata, provocando anche problemi per la stabilità dei versanti stessi.

Tra le forme imputabili alla presenza dell'uomo sono inoltre da segnalare i parcheggi, ottenuti dallo sbancamento incontrollato effettuato nella zona antistante alla pista stessa.

8. Aspetti floristici

La composizione floristica dei boschi presenti si differenzia secondo l'esposizione, ma, soprattutto, per le caratteristiche litologiche e morfologiche degli affioramenti.

Nei versanti più aridi e sui suoli mediamente argillosi prevalgono cenosi termo-xerofile a *Quercus pubescens* Willd., accompagnata da *Pyrus communis* L. e da arbusteti a *Spartium junceum* L., *Juniperus communis* L., *Crataegus monogyna* Jacq., *Colutea arborescens* L., *Viburnum lantana* L., *Rosa canina* L. Nella parte erbacea di queste cenosi compaiono numerose Orchidacee protette dalla Legge Regionale 2/77, tra le quali *Orchis purpurea* Huds., *O. morio* L., *O. coriophora* L., *Limodorum abortivum* L. Al margine di queste formazioni boscate è stato rinvenuto *Geranium sanguineum* L. (Fig. 8.1a), xerofita non molto frequente nelle colline emiliane.

Nelle zone meno esposte, *Quercus pubescens* viene in genere sostituita da *Q. cerris* L., *Ostrya carpinifolia* Scop., *Fraxinus ornus* L., *Acer campestre* L., *A. opulifolium* Chaix, *Ulmus minor* Miller e a volte *Q. robur* L., con corteggio arbustivo sempre ricco di specie tra le quali *Cornus sanguinea* L., *C. mas* L., *Corylus avellana* L., *Euonymus europaeus* L., *Lonicera xylosteum* L. Tra le erbacee più frequenti sono da citare *Euphorbia dulcis* L., *Primula vulgaris* Huds., *Viola odorata* L., *V. reichenbachiana* Jord. ex Boreau, *Helleborus viridis* L., *Salvia glutinosa* L.

La presenza saltuaria di *Castanea sativa* Mill. è testimonianza di antiche colture presenti anche a questa quota, favorite dai substrati acidi sui quali trovano condizioni idonee anche *Pteridium aquilinum* (L.) Kuhn, *Erythronium dens-canis* L. ed *Hepatica nobilis* Schreb.

In prossimità dei corsi d'acqua principali, la vegetazione arborea si caratterizza per la presenza di boschi "a galleria" connotati principalmente da *Salix alba* L., *Populus alba* L. e, in subordine, *P. nigra* L., *P. tremula* L., *Carpinus betulus* L. e *Prunus avium* L. (nell'alta valle, oltre la pista da motocross). Nella parte arbustiva sono presenti anche *Salix apennina* A.K. Skvortsov, *S. triandra* L. e *Rubus* spp. (fra cui *R. ulmiflorus* Schott). Tra queste, *S. apennina* è specie rara, endemica di boschi umidi e paludi fra 300 e 1800 m s.l.m. (Pignatti, 1982), presente in quasi tutte le regioni dell'Italia continentale (Conti *et al.*, 2005). Fra le erbacee si possono menzionare *Carex pendula* Huds., *Lythrum salicaria* L., *Epilobium hirsutum* L., *Phragmites australis* (Cav.) Trin. ex Steud. e *Saponaria officinalis* L. Nella media e bassa valle, la vegetazione riparia è a volte completamente ricoperta da *Hedera helix* L. e *Vitis vinifera* L., risultando pertanto quasi impenetrabile.

Nella parte inferiore dell'affioramento arenaceo, profondamente inciso dal Rio Campovecchio, è presente in una zona ombrosa ricca di stillicidi una stazione di *Adiantum capillus-veneris* L. (Fig. 8.1b), felce rara nell'Emilia occidentale e in tutta l'Italia per le sue particolari esigenze ecologiche (Bonafede *et al.*, 2001).

Nell'area della cava ex-Anselmi, una menzione particolare merita *Pinus sylvestris* L. ssp. *sylvestris*, che ha formato un piccolo popolamento spontaneo di una dozzina di esemplari, alcuni dei quali di dimensioni notevoli (più una ventina di individui molto giovani), cresciuto su un terreno di sabbia grossolana derivata dalla disgregazione delle Arenarie di Ranzano. Questa stazione (Fig. 8.2) riveste notevole interesse dal punto di vista fitogeografico. *P. sylvestris* è una specie ad ampia distribuzione geografica continua in Eurasia, mentre in Italia è presente (limitatamente) nelle valli aride delle Alpi e dell'Appennino settentrionale, dove vegeta solitamente nella fascia collinare e montana fra 100 e 1800 m di quota (Pignatti, 1982). I popolamenti dell'Appennino emiliano si trovano quindi al limite meridionale dell'areale europeo e gli individui di queste stazioni si differenziano solitamente dal punto di vista morfologico da quelli delle regioni più settentrionali, tanto da essere definiti come ecotipo locale (Ferrari, 2001). Tali popolamenti possono costituire una risorsa genetica peculiare per interventi di consolidamento di versanti e di aree localmente erose su terreni appenninici argillosi e marnosi (Labra *et al.*, 2006).

Durante un sopralluogo, compiuto a giugno 2008, è stata rinvenuta in quest'area una stazione di pochi esemplari di *Gymnadenia conopsea* (L.) R. Br., orchideacea tipica di prati e boscaglie (Pignatti, 1982) protetta dalla legge regionale.

In tutta la valle, la presenza di specie arboree invasive come *Robinia pseudacacia* L. e *Ailanthus altissima* (Mill.) Swingle non è molto frequente: ciò indica buone prospettive di tutela dell'area. *Juglans regia* L. e *J. nigra* L., a livello regionale ritenute avventizie naturalizzate, non rappresentano un problema paesaggistico: la prima, originaria dell'Europa meridionale e dell'Asia, è coltivata da tempi remoti e fa parte del paesaggio agrario a pieno titolo; la seconda, di origine nordamericana, è poco frequente allo stato spontaneo. *J. regia* è presente nel nostro sito con individui nati spontaneamente lungo la linea d'impluvio, nella parte alta della valle, mentre *J. nigra* è presente solo in coltivazione.

Nelle zone di cava, in generale, sono presenti numerose specie sinantropiche caratteristiche dei suoli disturbati. Si tratta di zone aride e calpestate, dove si sviluppano specie come *Petrorhagia prolifera* (L.) P.W. Ball & Heywood, *Avena fatua* L., *Potentilla reptans* L., *Xanthium orientale* L. ssp. *italicum* (Moretti) Greuter, *Trifolium arvense* L., *Epilobium dodonaei* Vill., *Plantago lanceolata* L., *Echium vulgare* L. Nell'area incolta antistante la cava Il Pescale, la copertura erbacea, nel periodo estivo, è in particolare caratterizzata da un'estesa popolazione di *Anagallis foemina* Mill. e *A. arvensis* L. con *Rumex acetosella* L. e *Leucanthemum vulgare* Lam. Nelle due vasche presenti presso la cava La Rocca vegeta *Schoenoplectus lacustris* (L.) Palla, rinvenuto anche in altre aree

umide (Fig. 8.3), dove si trova accompagnato da *Phragmites australis*, *Typha latifolia* L., *Equisetum telmateja* Ehrh. e *Dittrichia viscosa* (L.) Greuter. Quest'ultima, molto diffusa nei suoli disturbati e argillosi, è in grado di consolidare suoli denudati e scarsamente fertili e può essere utilizzata nel recupero dei versanti di cava.

La parte mediterranea della flora è limitata a poche ma interessanti specie, concentrate essenzialmente sul versante meridionale di Monte Bragolone.

Dove affiorano rocce silicee, è particolarmente rilevante la presenza di specie stenomediterranee, tra le quali *Cistus salviifolius* L. (Fig. 8.1c) ed *Erica arborea* L. (Fig. 8.1d). *C. salviifolius*, rilevato appunto sulle coste del Bragolone, trova in questa stazione uno degli avamposti più settentrionali dell'Appennino (Pignatti, 1982). A livello regionale, tale entità è frequente soprattutto nella parte romagnola e nel Bolognese, mentre risulta assente nel Modenese. *E. arborea*, tipico elemento della macchia mediterranea sempreverde, trova il suo limite climatico settentrionale nello spartiacque appenninico (Pignatti, 1982).

Tali stazioni hanno significato relittuale e sono piuttosto rare nell'alta pianura e bassa collina emiliano-romagnola (Alessandrini & Branchetti, 1997).

Tra le specie mediterranee in senso lato, spiccano *Tuberaria guttata* (L.) Fourr. (= *Helianthemum guttatum* Mill. in Mori, 1886), non frequente, ma confermata anche da Branchetti *et al.* (2006), e *Myosotis discolor* Pers., legate a pratelli aridi e sabbiosi (Branchetti *et al.*, 2006), oltre a *Silene armeria* L., *Convolvulus cantabrica* L., *Serapias vomeracea* (Burm. f.) Briq., *Jasione montana* L. e *Orchis coriophora* L.

Allo sbocco della valletta del Rio Campovecchio, è stata rinvenuta *Campanula medium* L. (Fig. 8.1e), abbastanza diffusa nel Reggiano e nel Modenese. Secondo Pignatti (1982), tale splendida campanula rappresenta un raro testimone dell'elemento ligure-provenzale, con areale esteso dalla Francia meridionale all'Italia centrale.

Al di sopra di quest'area, su un dirupo franoso del Bragolone esposto a sud-est, è visibile una rigogliosa stazione di *Saponaria ocymoides* L., orofita europea sud-occidentale tipica di suoli calcarei scoperti e accumuli di frane.

Sui margini delle colture agrarie e nelle zone aride in generale, è possibile ritrovare alcune interessanti geofite quali *Muscari comosum* (L.) Mill. (Fig. 8.1f), *Anthericum liliago* L. (Fig. 8.1g) e *Gladiolus italicus* Mill. (Fig. 8.1h).

Storicamente l'area del Rio della Rocca fu esplorata da G. Gibelli e R. Pirotta ai tempi della stesura della "Flora del Modenese e del Reggiano" (1883). Gli autori descrissero alcune entità, quali *Stachys janiana* Ces. (colli fra La Veggia e San Valentino), *Sideritis romana* L. (Rio della Rocca, Veggia sui colli) e altre piante a diversa valenza ecologica quali *Danthonia provincialis* DC. (Rio della Rocca, attualmente nota come *D. alpina* Vest) e *Inula helenium* L. (specie un tempo coltivata, oggi in forte rarefazione). Alla fine degli anni '90 del secolo scorso, Alessandrini & Branchetti (1997) non riferiscono segnalazioni più recenti relative a queste specie per la flora reggiana.

In ogni caso, per asserire con certezza che esse mancano oggi dall'area, occorrerebbero studi e rilievi floristici più approfonditi.

Per quanto riguarda la presenza nell'area di flora protetta, va evidenziato che il censimento della flora protetta regionale (Alessandrini & Bonafede, 1996) annovera almeno 27 specie nei quadranti interessanti la nostra area, tra le quali diverse orchidee del genere *Ophrys* (*O. fusca* Link, *O. bertolonii* Moretti, *O. fuciflora* (F.W. Schmidt) (Moench) e *Limodorum abortivum*. Nei boschi più freschi è presente *Erithronium dens-canis*, mentre è segnalata in situazione umido-ripariale la rara elofita *Typha minima* Funk, non ancora rinvenuta nel corso di queste indagini.

9. La Fauna vertebrata#

La valle del Rio della Rocca è senza dubbio una delle aree biologicamente più importanti della prima collina reggiana. I risultati dei numerosi studi sulla flora, eseguiti nel corso degli ultimi decenni, specialmente ad opera del botanico G. Branchetti (Alessandrini & Branchetti, 1997), a cui vanno aggiunte le osservazioni di altri naturalisti (L. Bagni, M. Gigante, U. Lodesani e R. Rabacchi), dimostrano la straordinaria diversità ecosistemica e biologica del sito. Biodiversità che si presenta elevata, nonostante i trascorsi ed altamente

impattanti interventi antropici che hanno pericolosamente messo a rischio la zona ed i suoi preziosi ambienti: i boschi termofili, mesofili ed igrofili, le pareti arenacee, le forre umide, le praterie, le rupi xerofile e gli ampi e diffusi calanchi.

9.1 Anfibi e rettili

Tra i vertebrati più minacciati dalle trasformazioni ambientali gli anfibi e i rettili si collocano in una posizione particolarmente delicata. Le loro abitudini spesso sedentarie, nonché il forte legame con il territorio, sono un ulteriore limite alla diffusione di questi animali. Nella valle del Rio della Rocca sono tuttora presenti numerose nicchie ecologiche estremamente adatte sia agli anfibi (pozze stagionali e corsi d'acqua) che ai rettili (pareti e praterie termofile).

Fortunatamente la collocazione geografica e la particolare morfologia dell'area, localmente molto impervia, contribuiscono a mantenere pressoché inalterati alcuni degli habitat indispensabili alla sopravvivenza e, soprattutto, alla riproduzione delle specie ivi presenti.

Gli anfibi sinora segnalati sono le rane verdi, la rana agile (*Rana dalmatina*), la raganella italiana (*Hyla intermedia*), il rospo comune (*Bufo bufo*), il rospo smeraldino (*Bufo viridis*), il tritone crestato italiano (*Triturus carnifex*) e il tritone punteggiato (*Lissotriton vulgaris meridionalis*). Si tratta di un numero considerevole di specie, se si considerano le dimensioni dell'area e il modesto range altitudinale (Fig. 9.1).

Le rane europee dalla colorazione verde, ancora oggi un vero dilemma tassonomico per gli erpetologi, sono state recentemente assegnate al genere *Pelophylax*. Si tratta della rana di Lessona (*Pelophylax lessonae*) e della rana esculenta (*Pelophylax esculentus*), la cui presenza a livello specifico meriterebbe ulteriori approfondimenti.

La rana agile (*Rana dalmatina*) è la meno legata agli ambienti acquatici, che utilizza solo per riprodursi; i girini di questa specie sono stati osservati regolarmente nelle zone umide della valle, mentre gli esemplari adulti frequentano altresì habitat forestali e praterie, anche di tipo termofilo.

I canneti e gli arbusteti nell'area tra il Rio Riale dei Monti e il Rio della Rocca ospitano una cospicua popolazione di raganella italiana (*Hyla intermedia*), dalla vivace colorazione dorsale verde brillante uniforme.

Il rospo comune (*Bufo bufo*), attivo prevalentemente nelle ore notturne, si riproduce nelle zone umide dell'area dove, tra febbraio e marzo, le femmine depongono fino a 10.000 uova (di norma 4000-6000), disposte in file ordinate, all'interno di cordoni gelatinosi lunghi fino a 5-6 m. È il rospo caratterizzato dalla maggiore plasticità ecologica.

Il rospo smeraldino (*Bufo viridis*), più piccolo del rospo comune e di abitudini crepuscolari e notturne, è rinvenibile anche negli ambienti più xerici della valle del Rio della Rocca. Si riproduce con certezza nelle zone umide.

Fino agli anni '80 del secolo scorso nelle pozze temporanee della valle era segnalato anche l'ululone appenninico (*Bombina pachypus*), un raro anfibio endemico della catena appenninica, legato alle pozze d'acqua di piccole dimensioni e poco profonde.

La specie, che si è sicuramente rarefatta in molte località adatte della fascia collinare, potrebbe sopravvivere in loco ma attualmente non vi sono dati certi in proposito.

Il tritone crestato italiano (*Triturus carnifex*), provvisto di parti ventrali color giallo-arancio macchiate di nero, è un insaziabile predatore di artropodi ed invertebrati acquatici, nonché di uova e di girini di altri anfibi. È stato ripetutamente osservato in primavera in alcune pozze d'acqua, localmente insieme al ben più piccolo tritone punteggiato (*Lissotriton vulgaris meridionalis*).

Resta invece da accertare la presenza del tritone alpestre (*Mesotriton alpestris apuanus*), una delle specie più acquatiche del suo genere. Contrariamente a quanto si crede, questo piccolo tritone è segnalato anche a quote collinari, a partire dai 500 m di altitudine.

Il geotritone italiano (*Speleomantes italicus*), anfibio endemico dell'Appennino centro-settentrionale, è assai legato agli ambienti terrestri caratterizzati da un sistema ipogeo esteso anche in profondità. È segnalato in zone umide e nelle forre della valle, di norma presso boscaglie mesofile, in vicinanza di corsi d'acqua.

Anche i rettili sono ben rappresentati nella zona di studio.

La natrice dal collare (*Natrix natrix*) è un colubride diurno, abile nuotatore che frequenta ambienti acquatici di vario tipo. Gli individui adulti tendono ad allontanarsi dall'acqua e predano anche piccoli mammiferi.

Il saettone o colubro di Esculapio (*Elaphe longissima*), riconoscibile per la caratteristica colorazione dorsale bruno-giallastra, è un predatore di micromammiferi, di uova e nidiacei di uccelli e soprattutto di lucertole, assai abbondanti nella valle.

Il biacco (*Hierophis viridiflavus*) è piuttosto comune nei prati aridi e in prossimità di boscaglie e arbusteti.

Le pareti rocciose e gli ambienti più xerofili sono il regno delle lucertole, tra le quali la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*) e la lucertola campestre (*Podarcis sicula*).

Il vivace e territoriale ramarro occidentale (*Lacerta bilineata*) è comune negli ambienti ecotonali, nelle radure e ai margini di boschi (Fig. 9.2).

Nelle radure erbose della zona è segnalata anche la luscengola (*Chalcides chalcides*), un agilissimo sauro dotato di arti ridottissimi muniti di tre dita (Fiandri, 1998).

9.2 Uccelli

Gli uccelli popolano un gran numero di nicchie ecologiche della fascia collinare e la valle del Rio della Rocca ospita una ricca comunità ornitica, in grado di occupare tutti gli habitat della zona.

Gli accipitriformi più diffusi sono la poiana (*Buteo buteo*) e lo sparviere (*Accipiter nisus*), entrambi nidificanti nelle aree boscate e visibili in volo anche nelle radure. La poiana, in particolare, si osserva frequentemente nelle ore più calde della giornata, mentre sfrutta le correnti termiche per individuare le prede. Più raro si presenta il falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), attirato dalla grande quantità di insetti imenotteri, prede abituali di questo rapace diurno.

L'albanella minore (*Circus pygargus*) trova negli ampi anfiteatri calanchivi un habitat riproduttivo d'elezione. È lecito tuttavia supporre che il forte disturbo antropico ne abbia limitato o forse impedito la nidificazione nel corso degli ultimi decenni. Al contrario l'albanella reale (*Circus cyaneus*) si osserva regolarmente durante le migrazioni o come svernante. Occasionalmente, nel corso degli ultimi dieci anni, è stato osservato anche il biancone (*Circus gallicus*), un'interessante presenza che conferma il valore naturalistico dell'area e l'importanza di adottare seri interventi di tutela ambientale.

Il falconiforme più diffuso è il gheppio (*Falco tinnunculus*), nidificante e svernante con alcune coppie (Fig. 9.3); la popolazione aumenta durante le migrazioni, specialmente quella autunnale, in occasione della quale questi falchetti cacciano cavallette ed altri insetti. Negli ultimi anni, sempre in occasione delle migrazioni, è segnalato anche il grillaio (*Falco naumanni*). Il falco pellegrino (*Falco peregrinus*) è stato più volte occasionalmente segnalato in caccia nel corso dell'ultimo decennio.

Il galliforme più comune è l'onnipresente fagiano (*Phasianus colchicus*), mentre i caradriformi sono ben rappresentati dal gabbiano comune (*Larus ridibundus*) che, proveniente dall'alveo del vicino fiume Secchia, sorvola in gran numero l'area diretta ad una vicina discarica di rifiuti.

Tra i columbiformi nidificanti si segnalano il colombaccio (*Colomba palumbus*), la tortora (*Streptopelia turtur*) e la tortora dal collare orientale (*Streptopelia decaocto*).

Gli strigiformi trovano nel Rio della Rocca numerose prede e luoghi di nidificazione (nicchie nella roccia, nei tronchi e sulle chiome degli alberi e nei casolari abbandonati).

Tra questi il piccolo assiolo (*Asio scops*), la civetta (*Athene noctua*), il gufo comune (*Asio otus*), l'allocco (*Strix aluco*) e il barbagianni (*Tyto alba*). Nel corso degli ultimi dieci anni è segnalata pure la presenza occasionale del gufo reale (*Bubo bubo*).

Gli spazi forestali, dotati di alberi secchi o marcescenti, ospitano una ricca comunità di piciformi quali il picchio verde (*Picus viridis*), il picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*), il torcicollo (*Jynx torquilla*) e il più schivo picchio rosso minore (*Dendrocopos minor minor*).

I passeriformi sfruttano sostanzialmente tutte le nicchie alimentari della valle. Molto frequenti sono i corvidi: la ghiandaia (*Garrulus glandarius*), la gazza (*Pica pica*), la

cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*) e la taccola (*Corvus monedula*), di cui è segnalata una piccola colonia riproduttiva.

I silvidi, veri e propri specialisti degli ecosistemi arbustati, includono il canapino (*Hippolais polyglotta*), la capinera (*Sylvia atricapilla*), la sterpazzola (*Sylvia communis*), la sterpazzolina (*Sylvia cantillans*). È stata inoltre segnalata la presenza dell'occhiocotto (*Sylvia melanocephala*), specie tipica della macchia mediterranea che da diversi anni è sempre più presente negli arbusteti della fascia pedecollinare dell'Appennino emiliano-romagnolo.

I boschi e gli arbusteti sono l'habitat d'elezione di altri passeriformi: il lui piccolo (*Phylloscopus collybita*), il lui bianco (*Phylloscopus bonelli*), il codirosso comune (*Phoenicurus phoenicurus*), il codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*), il pettirosso (*Erithacus rubecula*), l'usignolo (*Luscinia megarhynchos*), il merlo (*Turdus merula*), la cincia bigia (*Parus palustris*), la cinciallegra (*Parus major*), la cinciarella (*Parus caeruleus*), il codibugnolo (*Aegithalos caudatus*), il picchio muratore (*Sitta europea*), il rigogolo (*Oriolus oriolus*), il fringuello (*Fringilla coelebs*), il verdone (*Carduelis chloris*), il lucherino (*Carduelis spinus*), il cardellino (*Carduelis carduelis*), lo zigolo nero (*Emberiza cirrus*) e l'ortolano (*Emberiza hortulana*).

Alcuni di questi passeriformi sono parassitati dal cuculo (*Cuculus canorus*).

9.3 Mammiferi

I mammiferi costituiscono un tassello sempre più importante della fauna della valle del Rio della Rocca dato che le popolazioni di alcuni di questi vertebrati sono sensibilmente aumentate negli ultimi anni.

Gli insettivori sono rappresentati dal riccio (*Erinaceus europaeus*), dalla talpa (*Talpa europea*) e dai soricidi (o toporagni). Questi ultimi meriterebbero studi specifici per verificare il numero di specie effettivamente presenti.

Discorso analogo vale per i chiroteri in considerazione dell'elevata diversità ecologica e dell'abbondanza di nicchie e rifugi naturali adatti come rifugio per questi importanti mammiferi alati.

I roditori più comuni sono certamente la lepre (*Lepus europaeus*), lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), il ghiro (*Myoxus glis*), il moscardino (*Muscardinus avellanarius*), alcune arvicole [probabilmente l'arvicola di Savi (*Microtus savii*) e l'arvicola rossastra (*Clethrionomys glareolus*)], il ratto delle chiaviche (*Rattus norvegicus*), il ratto nero (*Rattus rattus*), il topolino delle case (*Mus musculus*) e il topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*). Verso la metà degli anni '80 del '900 l'istrice (*Hystrix cristata*), proveniente dall'Italia centrale, ha progressivamente colonizzato la fascia collinare e di media montagna dell'Appennino emiliano, inclusa l'area di studio.

Gli artiodattili sono ben rappresentati dal comunissimo capriolo (*Capreolus capreolus*), dal daino (*Dama dama*) e dal cinghiale (*Sus scrofa*), che trovano rifugio nelle aree boscate e nelle strette ed umide vallecole dell'area.

I carnivori più diffusi sono la volpe (*Vulpes vulpes*), la donnola (*Mustela nivalis*), la faina (*Martes foina*) ed il tasso (*Meles meles*). Rimane invece da accertare la pur probabile presenza della assai elusiva puzzola (*Mustela putorius*).

L'elevato numero di artiodattili e la pastorizia, diffusasi negli ultimi decenni nel bacino del Rio della Rocca, hanno infine creato le condizioni per la presenza piuttosto regolare del lupo appenninico (*Canis lupus italicus*), un carnivoro che, per il suo ruolo all'apice della catena alimentare, costituisce un'altra preziosa realtà di questo straordinario sito naturalistico della prima fascia appenninica.

9.4 Interesse faunistico dell'area

L'assenza di studi sistematici e regolari nella valle del Rio della Rocca, impediscono la formulazione di considerazione sull'evoluzione del popolamento faunistico di questo ricchissimo angolo di biodiversità. Ciononostante due sono gli elementi che pare utile evidenziare.

Il primo riguarda la ricchezza di specie individuate, tra cui numerose entità rare e protette a livello comunitario. Alcune presenze, come quella dell'ululone appenninico, meritano una riconferma e una maggiore protezione degli habitat adatti a questo anfibio.

Ragguardevole anche il numero di specie, regolari o sporadiche, che si collocano all'apice di delicate catene alimentari, ad esempio il lupo appenninico. Il secondo elemento si riferisce alla progressiva colonizzazione di specie provenienti dall'Italia centrale o da habitat mediterranei: mammiferi come l'istrice o uccelli come l'occhiocotto (Rabacchi, 1996).

Il Piano Strutturale Comunale di Castellarano

Il PSC del Comune di Castellarano persegue prioritariamente l'obiettivo di contenere l'espansione edificatoria e di concentrarla nei maggiori nuclei urbani, confermando in primo luogo gli ambiti edificatori in corso di realizzazione ed introducendo nuovi ambiti di riqualificazione urbanistica all'interno dei tessuti urbanizzati più eterogenei e consolidati.

In generale, come si evince dallo schema direttore, gli ambiti strategici e le infrastrutture di progetto non ricadono nelle aree interessate dal SIC San Valentino Rio della Rocca, mentre tutti gli ambiti di trasformazione prevedono notevoli quantità di aree a verde pubblico, incrementando le dotazioni ecologiche complessive. In particolare negli ambiti ARU (riqualificazione urbanistica) caratterizzati da suoli fortemente o totalmente impermeabilizzati, gli interventi ripristineranno grandi quote di terreno permeabile con nuove piantumazioni.

Seppure in aree notevolmente distanti dal SIC, si segnala la previsione del progetto strategico di forestazione delle fasce stradali della ex SS 486, al fine di mitigare l'impatto che questa infrastruttura ha sui tessuti urbanizzati limitrofi e al fine di incrementare e realizzare nuove connessioni con il progetto del Parco fluviale del Secchia.

Il dimensionamento del PSC prevede l'incremento di 1550 abitanti circa in un arco temporale di 20 anni, riducendo le previsioni di espansione del previgente PRG del Comune di Castellarano.

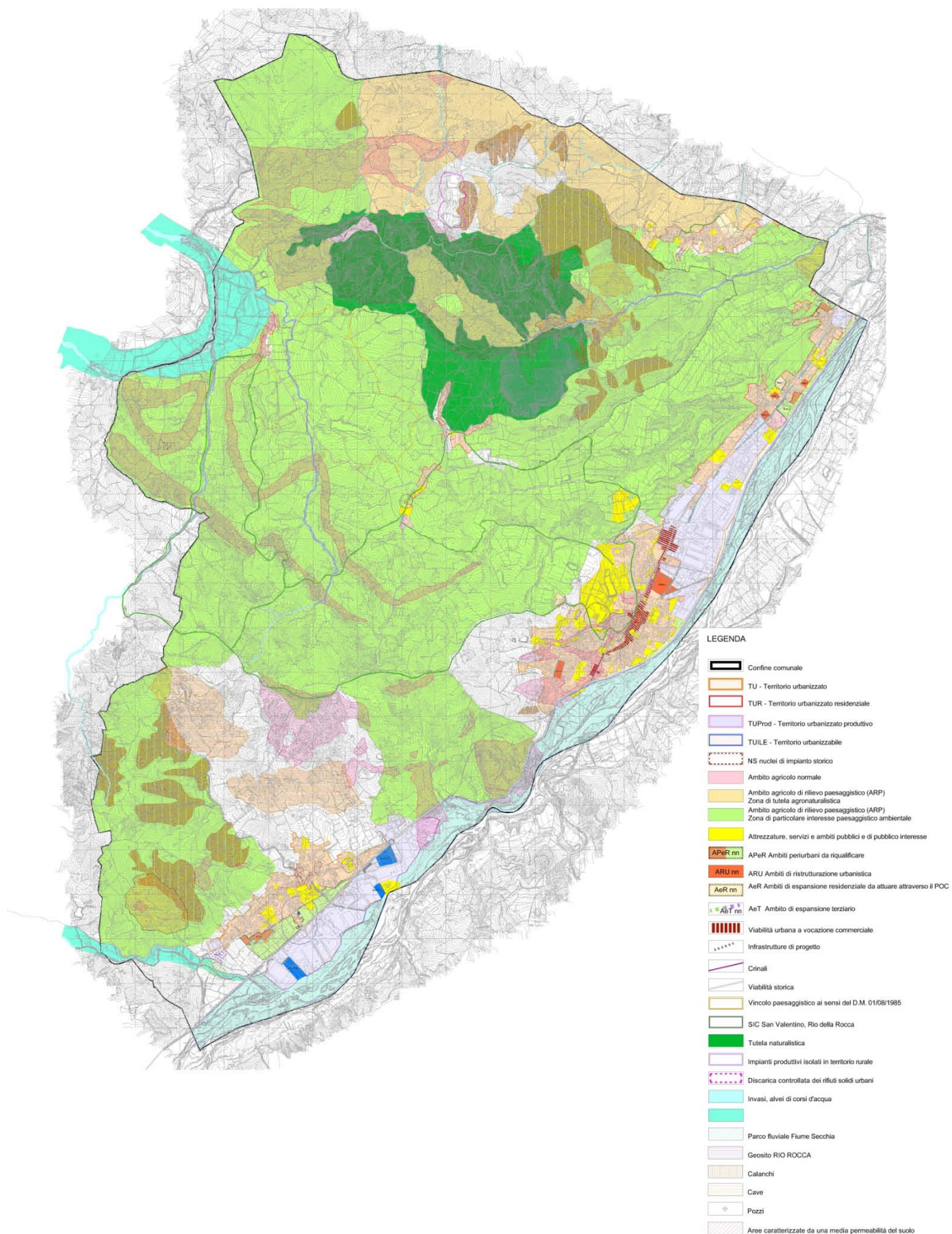
Si precisa che nel territorio rurale e nei nuclei urbani ricadenti nelle aree del SIC o in aree limitrofe, il PSC prevede unicamente la possibilità di realizzare interventi conservativi sulle strutture edilizie esistenti, quali MO, MS, RRC, RS, RE.

Valutazione dei possibili impatti delle previsioni di Piano, azioni strategiche e programmi insediativi ammessi dal PSC e dal RUE

La valutazione dei possibili impatti viene sviluppata in conformità alle indicazioni ministeriali, con particolare riferimento alle definizioni cui si fa diretto riferimento per l'indicazione di incidenza significativa, incidenza negativa, incidenza positiva.

In particolare l'incidenza viene valutata attraverso i "Criteri di valutazione" di cui alla Tab. O e gli "Indicatori" di cui alla Tab. Q della DGR 1191/07, Allegato B.

Ai sensi della Delibera citata, sono inoltre valutate le possibili interferenze tra i piani di nuova previsione ed il sistema ambientale. L'immagine successiva rappresenta il sistema ambientale del territorio comunale e le aree interessate da nuove previsioni di trasformazioni programmate o confermate dal PSC e dal RUE.



Dall'esame della cartografia risulta evidente che gli ambiti ammessi dal PSC non presentano interferenze dirette con il sito SIC San Valentino, Rio della Rocca, né con il sistema ambientale della rete ecologica comunale.

La successiva tabella individua le principali azioni e i programmi previsti dal PSC e dal RUE del Comune di Castellarano e ne rappresenta la valutazione d'incidenza sugli habitat e sulle specie animali e vegetali caratterizzanti il SIC San Valentino, Rio della Rocca.

Azioni e strategie di Piano	Incidenza
Ambiti di nuova espansione, comprensivi degli ambiti ad intervento diretto governati dal RUE	Incidenza negativa non significativa eventualmente mitigabile
Ambiti di riqualificazione urbanistica	Incidenza positiva non significativa
Ambiti in corso d'attuazione	Incidenza negativa non significativa eventualmente mitigabile
Infrastrutture viarie	Incidenza negativa non significativa eventualmente mitigabile
Forestazione delle fasce stradali	Incidenza positiva significativa
Valorizzazione del giardino collinare	Incidenza positiva non significativa
Recupero del patrimonio edilizio in territorio rurale	Incidenza positiva non significativa

Conclusioni

Le azioni strategiche di Piano non producono impatti negativi significativi sugli habitat né sulle specie animali e vegetali caratterizzanti il sito SIC San Valentino, Rio della Rocca.

Si rilevano tre elementi di incidenza negativa non significativi e mitigabili e tre elementi di incidenza positiva non significativa, ed infine si rileva un elemento di incidenza positiva significativa.

Non essendo presenti incidenze negative significative sul sito Natura 2000, non sono state esaminate soluzioni alternative alle azioni e ai programmi e progetti indicati, né tanto meno risultano necessarie misure di compensazione.